

Incursione del racket, il cantiere chiude.

POCHÉ parole, il messaggio in codice degli uomini del pizzo: «Dovete andar via, non potete lavorare. Smontate tutto e chiudete. Qui comandiamo noi». Sono arrivati in quattro, armati: non hanno chiesto tangenti, ma hanno terrorizzato gli operai con pesanti minacce, costringendoli ad abbandonare il lavoro. Da due giorni i cancelli dei cantieri Icar a Chiaiano, in via Toscanella e via Cupa Spinelli, sono sbarrati. Le mani del racket nell'area a nord di Napoli, dove è in corso la realizzazione della rete fognaria: un'opera imponente, lavori per nove miliardi, ente appaltante il Comune di Napoli. Immediato l'allarme: l'amministratore delegato della Icar, Guido Cabib, ha inviato un telegramma al sindaco di Napoli (in quanto responsabile dell'amministrazione comunale che ha commissionato l'opera) e ha presentato una denuncia alla compagnia carabinieri del Vomero. Nella sede dell'Icar si sono riuniti i trenta operai impegnati nella costruzione della rete fognaria a Chiaiano: hanno chiesto al loro imprenditore di poter continuare a lavorare con tranquillità, senza dover subire la pressione degli estorsori. I dipendenti non se la sentono, per ora, di riprendere il lavoro. Stamane torneranno nei cantieri, sotto, scorta della polizia, ma soltanto per mettere in sicurezza il luogo di lavoro, per impedire che vandali e ladri facciano scempio. Guido Cabib ha scritto al prefetto e al sindaco, chiedendo urgentemente la convocazione di un incontro per garantire protezione nella zona di Chiaiano, così da assicurare il più presto la ripresa dell'attività. Ma Cabib farà di più: scriverà anche all'Unione industriali per chiedere il sostegno dell'associazione in questa delicata fase dell'azienda.

I carabinieri della compagnia Vomero (capitano De Marchis) hanno avviato le indagini, segnalando a Prefettura e Questura quanto accaduto per mettere in moto una rete di sorveglianza attorno alla ditta Icar. Giovedì alle 14, la prima minaccia. Sono arrivati in tre, hanno bussato alle porte del cantiere di via Cupa Spinelli. Hanno parlato con gli operai: «Dovete andar via di qui, non potete lavorare in questa zona. Qui comandiamo noi». Hanno girato le spalle e sono andati via. I lavoratori non hanno dato particolare peso a quello oscuro messaggio, hanno continuato a lavorare. Ma lunedì, alle 14, gli uomini del pizzo sono tornati. Stavolta armati per far capire che non si trattava di una bravata, ma di un vero e proprio avvertimento. Hanno preso di mira il cantiere di via Toscanella, ripetendo le stesse

minacce di quattro giorni prima. Di più: hanno anche insultato i dipendenti. A questo punto gli operai non se la sono sentita di continuare a lavorare, hanno preso contatti con il titolare dell'Icar e i due cantieri sono stati chiusi.

I carabinieri del Vomero stanno effettuando una serie di accertamenti per cercare di risalire alla banda che è entrata in azione: non c'è stata una richiesta, specifica, concreta, di tangenti, ma gli investigatori non hanno dubbi. Il primo messaggio degli uomini dei racket è proprio questo: prima ancora di chiedere tangenti, terrorizzano gli operai, costringendoli di fatto ad abbandonare il posto di lavoro. E' la prima mossa, insomma, per sondare il terreno.

La Fillea Cgil, sindacato del settore edilizia, rilancia l'allarme sul pericolo - racket: "Sono in corso una serie di grandi opere che hanno di fatto rimesso in moto il comparto - dice il responsabile della Fillea, Ciro Crescentini - l'impegno di spesa ammonta, complessivamente, a circa mille miliardi. Abbiamo cantieri aperti per la metropolitana, per l'edilizia sanitaria e scolastica, per collettori e reti fognarie. E' necessario, quindi, un pattugliamento costante degli investigatori nei luoghi di lavoro. E' opportuno che polizia e carabinieri riprendano contatti diretti con gli operai per arginare qualsiasi infiltrazione, dobbiamo costruire un fronte unito per respingere l'assalto del racket". Ciro Crescentini spiega che questo di Chiaiano non è il primo segnale della ripresa del pizzo: "Il fenomeno è in atto. Già qualche tempo fa una ditta di Bari, che stava effettuando lavori di ristrutturazione in alcune palazzine di Marianella, è stata costretta ad abbandonare il cantiere in tutta fretta".

Giampaolo Longo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS